

Diaconato permanente



Marco Ronco

Mi chiamo Marco, ho 36 anni e vivo a Baldissero Torinese, paese famoso per il vino Cari, il fritto misto alla piemontese, per le boschive colline e soprattutto perché sorge, visto da Torino, dietro Superga. Sono celibe e vivo con i miei genitori, Silvana e Franco, che di professione sono fioricultori. Ho un fratello più grande, Luca, che è anche il mio capo e che nel tempo libero svolge servizio presso i Vigili del Fuoco volontari di Riva di Chieri. Sono un giardiniere. Nel tempo libero leggo fumetti, guardo film, ascolto musica e amo leggere poesie.

Come è nata la mia vocazione? Premetto che non conoscevo figure di diaconi permanenti, anzi questa una figura mi era semiconosciuta. Galeotto è stato l'oratorio e un libro: «YouCat» il catechismo per i giovani, regalatomi dall'ex-parroco di Baldissero: don Gianni Carignano. Galeotto l'oratorio, perché una volta diventato animatore, ho provato il desiderio di andare oltre al semplice volontariato, ed è maturata in me la volontà di dedicare la mia vita al Signore, facendo scelte definitive. Galeotto «YouCat», perché per la prima volta leggendolo sono rimasto affascinato dalla figura del diacono permanente.

È stato però il nuovo parroco, don Sabino Malcangio, a farmi maturare quell'idea che fino ad allora era rimasta silente. Ho iniziato a trascorrere più tempo in parrocchia, a stare più tempo con lui, ad ascoltare la sua storia, le sue esperienze. Così ho conosciuto meglio Gesù, ho intensificato la preghiera e, prendendo un po' di coraggio, con il consenso di don Sabino e dei responsabili della formazione, ho intrapreso il cammino.

Cammino che dura cinque anni e che prevede anche la frequenza presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose presso il Polo Teologico torinese. Inizialmente l'approccio agli studi è stato faticoso, ma anche ricco di grandi soddisfazioni. Per la prima volta mi sono cimentato con materie filosofiche, ho studiato in modo accurato la Sacra Scrittura, ho approfondito il Magistero. Grandi novità che hanno destato la mia curiosità, ma anche fatto scoprire l'amore per lo studio. In questi cinque anni, sicuramente intensi, devo sottolineare che mai è mancato il sostegno del mio sacerdote e del gruppo giovani della parrocchia, che seguono da qualche anno. Nei momenti difficili sono stati loro a spronarmi ad andare avanti. Il loro affetto, la loro spensieratezza sono stati propulsori

delle mie scelte. So bene che oggi la scelta del celibato può sembrare quasi una pazzia. Ho anche sperimentato momenti di solitudine, ma è una scelta dettata dall'amore e come ogni scelta, ha le sue bellezze e le sue difficoltà. Ma potermi dedicare interamente agli altri è nutrimento per la mia vita. È questo che mi rende felice e realizzato. Non mi sento né un eroe, né un privilegiato, ma semplicemente un ragaz-



zo che ha avuto la fortuna di trovare la sua strada. Il futuro? Non lo conosco, ma non mi fa paura, perché nella vita bisogna anche saper osare, prendere la propria vita, e come diceva san Giovanni Paolo II, farne un capolavoro.

Marco RONCO



Agenda

DICEMBRE

Sabato 1: ore 9.30-16: ritiro Fraternità Diaconale, a Villa Lascaris, Pianezza
Domenica 16: ore 15.30: S. Messa in ricordo dei diaconi defunti, a Villa Lascaris, Pianezza

FEBBRAIO 2019

Sabato 16: ore 9.30-12: Quinto incontro del corso di formazione «Il diaconato permanente: storia, teologia, sfide e opportunità», con don Roberto Repole, presso la Facoltà Teologica, via XX Settembre 83
Sabato 23: ore 9.30-12: Sesto incontro del corso di formazione, con don Roberto Repole

MARZO

Sabato 2: ore 9.30-12: Settimo ed ultimo incontro del corso di formazione, con don Roberto Repole
Domenica 17: ore 15-17.30: ritiro per le spose dei diaconi, in «Casa Diaconi», via XX Settembre 87



Come consuetudine, da alcuni anni a questa parte, l'ordinazione dei diaconi permanenti avviene in coincidenza della XXXIII domenica dell'anno liturgico (un tempo solennità della Chiesa locale) e, per la seconda volta, il 18 novembre, anche in concomitanza con la Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco (che ha scelto di chiamarsi come il santo di Assisi, anche lui un diacono permanente, particolarmente attento alle povertà) come prolungamento permanente dello stile che abbiamo imparato a fare nostro nell'anno santo della Misericordia. La stretta analogia tra il ministero diaconale e l'assistenza ai poveri è stata sottolineata da mons. Nosiglia che, all'inizio della celebrazione, ha rammentato che il loro primo

compito, a Gerusalemme, è stato quello dell'assistenza alle mense.

Nel Duomo, che ha finalmente ritrovato la sua prospettiva guariniana, dopo il tragico incendio della Cappella della Sindone dell'aprile 1997, e la sostituzione, con un'ampia vetrata trasparente, della parete color bronzo che la nascondeva, sono stati ordinati quattro candidati, i cui profili e le loro storie possiamo trovare in queste pagine. Nell'occasione sono stati ordinati anche due diaconi transeunti, appartenenti ai Frati Minori Cappuccini che, in seguito, riceveranno il secondo grado del sacramento dell'Ordine, cioè il sacerdozio.

Nell'omelia l'Arcivescovo ha invitato alla speranza, ispirata alla Parola di Dio, che sa cogliere la positività, anche nelle circostanze più difficili. La coincidenza delle ordinazioni con la Giornata dei Poveri gli ha offerto lo spunto per invita-

re i diaconi ad essere fedeli interpreti dell'invito evangelico su cui saremo giudicati: «Avevo fame, ... avevo sete, ...» (Mt 25, 31-46). Ricordando Papa Francesco, mons. Nosiglia ha spronato tutti i fedeli, e in particolare i diaconi, all'attenzio-



Mons. Nosiglia ai novelli diaconi: «Siamo custodi del fratello bisognoso, del quale dobbiamo udire il grido»

ne verso i fratelli in difficoltà, riconoscendo in loro dei soggetti, dei maestri di vita e non solo dei semplici oggetti di assistenza. Non dobbiamo dare loro per carità - ha continuato - quello che è loro dovuto per giustizia, esortando tutta

Flavio Picotti

«Devi scrivere una presentazione di te stesso e della tua famiglia, massimo tremila battute, compresi gli spazi».

La richiesta non lascia spazio all'interpretazione, ma come racchiudere 53 anni di vita in tremila battute? Se poi parliamo di battute, la mia passione per il «british humour» mi ha portato a produrne ben più di tremila, spazi compresi... Sarà meglio iniziare a dire qualcosa di me, ai miei venticinque lettori, di manzoniana memoria, cominciando proprio... dagli spazi. Sono nato a Torino, quartiere Nizza-Milfonti, e per più di mezzo secolo ho vissuto all'ombra del campanile della chiesa parrocchiale dedicata al Patrocinio di San Giuseppe, al quale quotidianamente domando lume e protezione per la mia famiglia e l'intera Chiesa. Si potrebbe dire, guardando la mia vita dall'esterno, che io abbia assimilato, dalle radici materne, il caparbio spirito piemontese, ma ho certamente anche ereditato, almeno per metà, la toscana irruenza del padre fiorentino, sicché, se esteriormente tutto sembra svolgersi sotto l'egida dell'ordine, nell'anima si agitano pensieri e passioni, generando un cocktail

che, a volte, può sconcertare l'interlocutore.

Cresciuto in mezzo ai libri, che dall'azienda grafica di papà necessariamente traslocavano tra le pareti domestiche, non potevo che appassionarmi al loro contenuto, collezionando brillanti risultati scolastici e considerando i libri dei compagni di viaggio inseparabili. Dopo l'istituto tecnico, ho imboccato una strada segnata da un altro genere di libri: quelli contabili e dopo la facoltà di Economia e Commercio sono entrato in banca, ma senza mai allontanarmi troppo dall'amato campanile, dove, oltre alle partite a basket, erano maturate le prime esperienze di animazione e catechesi, quando era parroco don Piero Chiaraviglio e, successivamente, con don Sebastiano Giachino. E qui, tra libri, palloni, candele e turiboli, iniziai a crescere una sete inesausta di servizio e di amore per il Signore e la Chiesa che, come un torrente, ha continuato a scorrere in me, acquistando viepiù forza e consapevolezza. In banca, un nuovo incontro importante: quello con Sonia, che è diventata mia moglie nel 2004 e con la quale



condivido l'amore per i libri e per la gente. Nel 2005 è nato Paolo, che nel suo amore per Gesù e per lo studio, sembra seguire le orme genitoriali. Poco dopo la nascita di Paolo, un giorno, «casualmente» - lo sappiamo: il caso non esiste! - sono entrato nella sacrestia del santuario del Sacro Cuore di Gesù: incontrando don Luciano Fantin, domando timidamente: «Ho sentito dire che siete a corto di catechisti». Nel giro di pochi mesi, mi sono ritrovato, oltre che catechista, ministro straordinario della Comunione, membro di vari gruppi e del Consiglio pastorale. Il 31 gennaio 2013, infine, il diacono Sergio Ferrero e don Luca Cappelletto hanno innescato un nuovo cammino: «Flavio, vediamo in te una possibile vocazione diaconale». Dopo il discernimento, posso dire che quell'intuizione fosse corretta: «Eccomi!».

Flavio PICOTTI

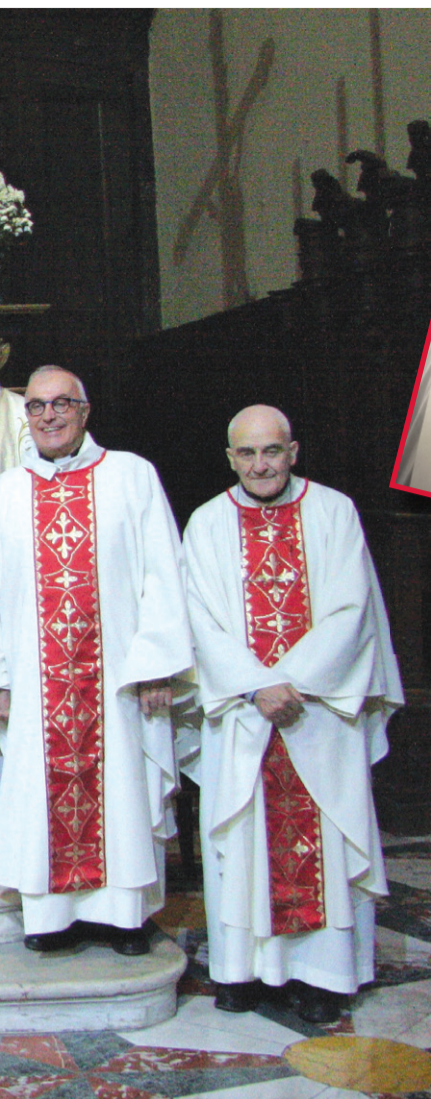


Foto di gruppo di Michele Burzio, le altre di Massimo Masone
Fotogallery completa su www.vocetempo.it



Francesco Marra

Sono Francesco, ho 49 anni e vivo a Torino, nel quartiere Mirafiori Sud. Io, mia moglie Barbara e i nostri ragazzi Maria Sole, Clara e Godbless ci siamo trasferiti qui da San Francesco al Campo poco più di un anno fa. Per i miei cari è stata una novità; per me, invece, è stato un ritorno alle origini, perché a Mirafiori Sud sono nato e cresciuto, e la mia famiglia è stata, come molte in zona, riferimento educativo per i ragazzi come me, di fine anni Sessanta, in un quartiere segnato da molte sofferenze.

Per quello che riguarda, invece, il vivere e l'incontro dei testimoni di fede nel cammino verso Gesù, la parrocchia di San Luca è stata veramente un luogo privilegiato. Parlerei di incontri e a volte scontri, che con il passare degli anni si sono rivelati capisaldi della mia crescita nella fede e pezzi di vita che mi porto nel cuore.

Il primo è stato con il parroco don Beppe Odone. Nelle giornate accaldate di «Estate Ragazzi», qualche minuto prima di andare via, lui ci radunava nella fresca cappellina (all'epoca non c'erano i condizionatori) e ci raccontava la storia sacra con una capacità oratoria invidiabile. Noi, stanchi e lievemente refrigerati, rimanevamo a bocca aperta.

La seconda figura è un diacono: Mario De Vito.

Lui, insieme alla moglie Rita, mi ha preparato per il sacramento dell'Eucarestia. Al di là delle parole ricevute, ricordo il sorriso e la serenità che ci trasmetteva. Una volta, nella sua discrezione e carità silenziosa, mi disse che era amareggiato perché un sacerdote riteneva i diaconi «né carne, né pesce». Per Mario,

invece, i diaconi erano «sia carne che pesce», e lo ha dimostrato conquistando un saggio equilibrio tra l'ambone e le case della gente, dove si recava ed era ben voluto.

Il terzo incontro l'ho avuto con don Matteo Migliore, anche lui parroco a San Luca. Quante discussioni, quanti discernimenti, i viaggi insieme in Albania, i litigi, le rappacificazioni e la sua direzione spirituale che è durata quindici anni. Per me, don Matteo è stato un secondo padre: mi ha saputo accogliere, mi ha contrastato, ma ha ascoltato, pazientemente, le mie critiche.

La quarta esperienza incontrata sul mio cammino di fede è stata la Gi.O.C, Gioventù Operaia Cristiana, oggi associazione, allora movimento. Metteva e mette al centro della sua missione i giovani lavoratori e del mondo popolare.

Molti presbiteri e nel contempo molte testimonianze di laici hanno rafforzato la mia convinzione che Gesù è nel «tempio», ma spesso è «fuori le mura»: sosta sulle panchine dei nostri quartieri, nelle officine piegato su un cofano aperto, o in un campo chinato a raccogliere pomodori. L'ho molte volte incontrato. Ricordo soltanto alcuni nomi, tra i quali don Piero Terzariol, don Mario Operti e don Gianni Fornero, che a modo loro hanno saputo leggere i segni dei tempi. E ancora, don Silvio Carretto, con cui mi sono confrontato in questi ultimi anni, e don Paolo Mignani un amico e un vero testimone di autenticità e fedeltà cristiana.

Lasciatemi per ultimo ricordare l'incontro con mia moglie, che ha cambiato la mia vita e che ha rafforzato la tenuta della mia fede, la gioia di aver accolto poi Maria Sole, Clara e infine il piccolo Goddy, che è con noi da quattro anni e ci riempie le giornate.

L'elenco sarebbe ancora lungo e comprenderebbe molti uomini e donne, né ordinati né consacrati, che Papa Francesco chiama «santi del quotidiano», e che insieme a quelli citati hanno intrecciato la culla dove la mia vocazione è maturata e si è forgiata. Ora, con tanto timore ma con la voglia di continuare a camminare, inizio questo nuovo viaggio con la speranza che lo Spirito mi guidi ogni giorno e mi permetta incessantemente di dire: Eccomi Signore.

Francesco MARRA



I NOSTRI QUATTRO NUOVI DIACONI

la comunità cristiana a farsi un serio esame di coscienza. «Siamo custodi del fratello bisognoso, del quale dobbiamo udire il grido, al quale dobbiamo essere vicini con segni concreti di accompagnamento», ha concluso, «sull'esempio di Maria, che è stata al servizio del Padre e delle persone che ebbe modo di incontrare, convinti che ciò è fonte di gioia, perché c'è più gioia nel dare, che nel ricevere».

Al «segno della pace» il sempre suggestivo abbraccio dei neo ordinati con i diaconi presenti, dispiegati nella navata centrale della Cattedrale, ha suggellato l'impegno a raccogliere e vivere quanto indicato dall'Arcivescovo.

Stefano PASSAGGIO

Pagine a cura di Lorenzo Bortolin, Stefano Passaggio

Paolo Massimino

Sono Paolo, classe 1958, cresciuto a Villafranca Piemonte, dove abito: si può dire un «bogia nen», soprannome popolare che si riferisce ai piemontesi e che rimanda a un temperamento caparbio, capace di affrontare le difficoltà con fermezza e determinazione.

Sono felicemente sposato con Tiziana da 33 anni e abbiamo tre figlie Laura, Lucia e Letizia. Io e Tiziana ci siamo conosciuti nel gruppo giovani «Michelangelo Grosso», che era seguito dai frati Cappuccini: padre Alessio Barbero e padre Martino Alocco. L'esperienza maturata in questo gruppo, attraverso la condivisione di ideali comuni che nella quotidianità ci hanno richiamato all'impegno di vivere da cristiani, ha forgiato il nostro impegno di vita, che ha voluto sempre tenere in considerazione l'attenzione al prossimo e ai suoi bisogni.

Di quel periodo ho un ricordo molto netto: nell'agosto 1977, nella parrocchia di Santo Stefano, il card. Michele Pellegrino ha ordinato diacono Giorgio Gramaglia, ed io, uscendo dalla celebrazione, avevo affermato che non mi sarei

fatto diacono per la responsabilità che questo avrebbe comportato. Oggi, invece, affermo che la mia vocazione diaconale, arrivata quando avevo ormai 55 anni, è una risposta alla chiamata di Cristo per essere testimone, proprio come il diacono Giorgio, il quale ha reso il suo servizio alla comunità per quarant'anni.

Con l'unione delle cinque parrocchie del territorio villafranchese in una sola, nel 1985, sotto la guida del parroco don Pierino Chiavazza, il gruppo si è sciolto, e i membri in forme diverse hanno aderito alle iniziative parrocchiali e contribuito con i propri carismi e disponibilità alle varie attività: oratorio, campeggi per bambini, catechismo, corso per fidanzati. Si può dire che a Villafranca siamo stati dei precursori di quello che sta succedendo adesso, dove varie comunità e anche paesi limitrofi sono chiamati a condividere un unico parroco. Da parte mia e di Tiziana la disponibilità è continuata con il parroco don Giuseppe Accastello, arrivato nel 1992, e con il Gruppo famiglie da lui creato. È grazie a lui che nel 2013 ho iniziato il cam-



mino verso il diaconato. Dal 2015, a Villafranca è parroco don Gianni Carginano, che è anche parroco di Cavour, paese che dista dieci chilometri. Purtroppo a causa delle difficoltà nel coniugare la frequenza alle lezioni, gli studi per sostenere gli esami, gli impegni di lavoro e ovviamente la famiglia, non sono riuscito ad aiutare don Gianni nella sua opera di pastore, e di questo mi rammarico. In questi anni di preparazione c'è stato un arricchimento interiore e culturale della conoscenza di Dio e del suo immenso amore per noi. Per Tiziana e per me c'è stato anche un impegno di discernimento personale e di coppia. Grazie al dialogo e al sostegno del gruppo dei for-

matori (don Claudio, don Michele, i diaconi Francesco ed Angelo, Valeria e Grazia, suor Lara) abbiamo preso consapevolezza del fidarsi e dell'affidarsi a Dio.

Dopo aver ricevuto il ministero dell'accollato, su richiesta dei formatori io sono stato affiancato a don Roberto Debernardi, che ha in cura tre parrocchie: Vigone, Cercenasco e Scalenghe. Con lui ho iniziato il servizio all'altare durante la Messa domenicale ed a prendere parte alle liturgie battesimali e matrimoniali. Questo mi ha permesso, poco alla volta, di superare la mia timidezza e di essere più sereno nella liturgia della Chiesa, nella quale entrerò come ministro ordinato.

Adesso non rimane che affidare il mio mandato diaconale a Dio Padre, che mi aiuti ad essere assiduo nella preghiera, per mantenere aperto il dialogo con Lui per mezzo del Figlio Gesù, nello Spirito Santo. Concludendo, un affettuoso grazie a tutte le persone che ci sono state vicine e che ci hanno sostenuto attraverso la preghiera in tutti questi anni.

Paolo MASSIMINO